

Il cantante aveva annunciato di voler esibirsi il 30 luglio, sempre in Abruzzo, per protestare contro l'opera di Lunardi

# Gran Sasso, la destra censura Jovanotti

«Inopportuna l'idea di cantare contro il Traforo». L'assessore di Fi annulla il concerto

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Vietato disobbedire, dissentire, pensarla diversamente. Dunque vietato anche cantare, esibirsi in concerto. Perché in un momento delicato come questo per la stabilità del centro destra anche un artista «non allineato» può far perdere consensi, diffondere un messaggio non gradito.

Dunque, caro Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, tu non parteciperai al concerto già fissato a fine agosto per la festa della Padronanza che si terrà all'Aquila. Non parteciperai perché hai deciso di aderire ad un altro concerto, quello del 30 luglio a Prati di Tivo, sempre in Abruzzo, contro la realizzazione del Terzo traforo del Gran Sasso. «Una montagna di musica per l'acqua» non può andare d'accordo con la festa della Padronanza. Chi lo dice? Te lo dice l'assessore alla cultura del Comune dell'Aquila, Pier Luigi Tancredi, di Forza Italia, che in virtù del ruolo che riveste è rimasto «perplesso e amareggiato nell'apprendere dai giornali del concerto che il cantante Jovanotti terrà alle pendici del Gran Sasso contro la realizzazione del terzo Traforo. Alla luce di quanto accaduto - ti fa sapere - l'assessorato alla cultura e l'istituzione Perdonanza hanno deciso di annullare il previsto concer-

to di Jovanotti. Questo per due ordini di motivi: in primo luogo perché il concerto si terrà in una località a venti minuti dall'Aquila ad appena un mese di distanza da quello previsto per la Padronanza e perché non condividiamo una presa di posizione così netta da parte di un artista in merito ad un problema che vede contrapposte le province di Teramo e l'Aquila, in favore della prima e contro un'opera la cui realizzazione è fondamentale per lo sviluppo e la sicurezza dell'intero territorio aquilano».

Non potrai cantare o saltare sul palco, perché la libertà, nei governi di centro-destra è un principio soggettivo: ognuno lo interpreta a seconda del momento e delle esigenze personali e di partito. E in questo momento ai rappresentanti aquilani di Forza Italia interessa quel traforo, come interessa al ministro Lunardi.

Le motivazioni di Forza Italia: «Non condividiamo una presa di posizione così netta da parte di un artista»



Il cantante Jovanotti

di. Interessa meno a molti altri comuni delle province interessate, quella dell'Aquila e quella di Teramo, ai 22mila cittadini che hanno firmato contro la realizzazione del Terzo traforo. Interessa meno al ministro Alemanno che propende per l'analisi di proposte alternative, al ministro Matteoli che non esclude e anzi appoggia l'ipotesi di un referendum consultivo, agli onorevoli Ds dell'Abruzzo, Lolli e Cialente, che chiedono l'istituzione di una commissione scientifica nazionale che in tempi brevi possa studiare insieme all'Istituto nazionale di fisica nucleare (per l'accesso ai cui laboratori verrebbe realizzato il traforo) nuove, valide e praticabili soluzioni alternative. All'onorevole, diessino, Nicola Crisci che il traforo non lo vuole proprio, come l'Ente parco, d'altra parte.

Ma accidenti, lo vogliono il

Agli organizzatori non è stata data comunicazione formale. I Ds dell'Abruzzo: ci vergognamo

sindaco dell'Aquila e Lunardi. E tu, Jovanotti, non puoi permetterti il lusso, neanche tu che sei un artista, di esibirti prima contro il traforo, e poi per una manifestazione che paga il comune dell'Aquila. Perché è inevitabile che la gente tornerebbe con il pensiero al concerto dissidente del 30 luglio. E se poi gli venisse qualche dubbio?

L'assessore l'ha comunicato alle agenzie di stampa, non ancora al tuo agente. E tu, Lorenzo Cherubini, non ne sai nulla perché stai fuori per una vacanza, con la famiglia. Non hai lasciato recapiti. Quindi ancora non sai che la scure della censura ti è piombata sulla testa. Il boia ha eseguito. E quando tornerai sarà tutto deciso.

Vergogna, è questo il sentimento che prova Giovanni Lolli, coordinatore dei parlamentari Ds dell'Abruzzo. Una profonda vergogna «di essere cittadino abruzzese ed aquilano. Perché è un fatto di civiltà. Si devono tenere separate le opinioni personali su singoli avvenimenti dai ruoli istituzionali che si rivestono, tanto più quando si parla di cultura e di spettacolo. Cosa c'entra il concerto della Padronanza con quello che si terrà prima? Farò personalmente le mie scuse a Jovanotti perché non creda che in Abruzzo siamo tutti cafoni».

## La ricerca scientifica? Tutta nelle mani dei privati

La denuncia degli scienziati e dell'Ulivo: Tremonti ha tagliato le risorse. Il 54% dei fondi direttamente alle imprese

Mariagrazia Gerina

ROMA Dopo un anno di governo della destra, la ricerca scientifica è oggi più che mai in rosso, senza fondi e senza sostegni. «Nella prossima Finanziaria dovrà esserci un'inversione di tendenza», avverte il leader della Quercia, Piero Fassino. «La competitività del Sistema Paese - ammonisce il segretario dei ds - non si raggiunge riducendo i diritti ma puntando alla qualità dell'apparato produttivo e dunque proprio dando sostegno alla ricerca».

«Daremo battaglia da subito», rilancia il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli: «Ci impegneremo in questi giorni per modificare gli indirizzi del Dpef e in autunno per modificare i numeri della Finanziaria. Uccidere le prospettive della ricerca significa uccidere un bambino nella culla». Ru-

telli allarga la denuncia e descrive così lo scenario discusso dal Documento di programmazione economica e finanziaria: «Il ministro dell'Economia ha mollato Letizia Moratti, ha raschiato il barile puntando agli sgravi fiscali, e ha abbandonato scuola, ricerca e sanità al loro destino. Se ne accorgeranno gli italiani».

Di fronte al Documento di programmazione economica e finanziaria appena presentato dal governo, il numero uno e il numero due dell'Ulivo, rilanciano il «grido di dolore» che è alto da mesi nel mondo della ricerca scientifica. Cifre alla mano, durante una conferenza stampa dal titolo «Università e Ricerca: Dove non c'è Letizia», i massimi rappresentanti dell'Ulivo insieme a Luigi Berlinguer - presenti anche il Premio Nobel Rita Levi Montalcini e all'astronauta Luigi Guidoni - hanno tracciato il profilo di investimenti fissato

fino a questo momento dal governo Berlusconi. Un profilo in discesa. Tagliati i fondi per la ricerca, ritoccate al ribasso le proiezioni dell'ultima finanziaria varata dall'Ulivo, ridotto il finanziamento ordinario alle università statali, tendenzialmente ridotti a zero nei prossimi anni i progetti di ricerca di base di interesse nazionale (i cosiddetti Prin). «In base alla Finanziaria varata lo scorso dicembre dal governo Berlusconi - denuncia Luigi Berlinguer - i fondi per la ricerca si mantengono per tutto il triennio 2002-2004 al di sotto del livello raggiunto nel 2001».

Quali saranno le cifre della prossima finanziaria? L'Ulivo chiede un'inversione di tendenza. «Bisogna immediatamente riportare gli stanziamenti alle quote della Finanziaria 2000», dice Fassino. Ma nel lungo periodo il vero obiettivo è portare la spesa per la ricerca scientifica al

2,5% del Pil. E intanto alcune proposte messe sul tappeto sono: 5mila nuovi contratti di ricerca l'anno per i prossimi quattro anni e mille posti l'anno con inquadramento stabile nelle università più altri mille negli enti di ricerca.

Ma in materia di ricerca, il Dpef riprende sostanzialmente le linee guida presentate dal governo lo scorso aprile. Promette maggiori finanziamenti (circa 5.400 milioni di euro). Con una speranza: che siano soprattutto i privati a correre in soccorso della ricerca (e infatti il 54% dei fondi stanziati dovrebbe andare direttamente alle imprese). E con una clausola: i soldi dello stato saranno disponibili «compatibilmente con le necessità della finanza pubblica».

Le necessità della finanza pubblica si sa fin d'ora che sono stringenti. Le priorità sono altre (gli sgravi fiscali). E il governo, denuncia Rutelli,

non ha ancora individuato settori strategici su cui investire: «Hanno perso un anno, lasciando passare la nottata in attesa del cambiamento del ciclo economico - ricorda il leader dell'Ulivo -. Ora si trovano con un ciclo che rimane fiacco e senza nessuna strategia di interventi». Senza strategie e con notevoli difficoltà di bilancio, i primi investimenti a saltare potrebbero essere anche il prossimo anno proprio quelli sulla ricerca. «Di fronte a questo scenario, puntare sugli investimenti privati è una chimera», ribatte ancora Berlinguer. Ancora più duro Marco Brocchetta dello Snur-Cgil: «Le linee guida sulla ricerca sono una Tremonti Bis mascherata, un modo per dare soldi alle imprese, punto e basta». Attualmente le imprese investono in ricerca appena lo 0,57%. E gli investimenti al Sud sono appena dell'8% degli investimenti complessivi contro il

92% del Nord.

«È la mano pubblica che deve incentivare gli investimenti privati» ripete Rutelli, che scandisce così il

piano degli interventi: congrui investimenti pubblici, da una parte, e dall'altra incentivi alle imprese soprattutto al Sud.

### COMUNE DI BOLOGNA

Settore Coordinamento Servizi Sociali  
Viale Vicini n. 20 - Bologna

#### Estratto di Bando di Gara

Il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Servizi Sociali - viale Vicini n. 20 - Bologna - Tel. 051/204301 - Fax n. 051/203799 indice una licitazione privata ai sensi del D. Lgs 157/95, per la realizzazione della seconda tranche del sistema informativo sociosanitario Metropolitano, nelle aree minori, adulti in stato di disagio supporto alla programmazione ed al monitoraggio delle attività socio sanitarie. Importo a base d'asta Euro 530.142,82 oneri fiscali esclusi. I servizi dovranno essere completati, dall'aggiudicatario entro 18 mesi dalla data di stipulazione del contratto. Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune di Bologna entro le ore 12 del 23/08/2002.

Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 04/07/2002

LA DIRETTRICE  
SETTORE COORDINAMENTO SERVIZI SOCIALI  
(dott. Marina Cesari)

## La Cassazione: il malato di Hiv ha diritto alla pensione d'invalidità

ROMA «Sono diventata sieropositiva per colpa di mio marito. Lui era tossicodipendente ma non mi ha mai detto che aveva l'Aids. Io credo che abbia sempre saputo di essere malato. Mi fidavo di lui, non dovevo». È la drammatica testimonianza di Patrizia A., la donna di 39 anni che grazie alla Cassazione otterrà ora l'indennità dall'Inps. I giudici hanno infatti stabilito che l'infezione da Hiv può dare diritto ad ottenere l'invalidità etica anche se si reagisce bene alle cure. Il via libera al riconoscimento dell'indennizzo per il terribile virus dell'Aids è stato sancito ieri.

Ad avviso dell'Alta Corte, la grave infezione da Hiv è da considerarsi «invalidante» non solo «per l'indebolimento che produce e per la necessità quotidiana di assumere farmaci», ma anche per gli effetti che si ripercuotono sulla psiche. Il virus dell'Aids, infatti, comporta un'invalidità per la quale anche se le condizioni fisiche del paziente sono buone perché la terapia controlla i sintomi, non vanno trascurati i disturbi psichici determinati dalla «consapevolezza di essere affetti da una malattia con prognosi letale».

Nel maggio del '96 Patrizia A., la cui infezione era già in fase avanzata, aveva cercato di ottenere dall'Inps l'assegno ordinario di invalidità. Ma le sue richieste andavano disattese sia in primo che in secondo grado. Sia il Pretore del lavoro che il Tribunale di Firenze, infatti, negavano l'indennizzo.

Ad avviso del Tribunale la donna, pur essendo affetta da Hiv in fase avanzata, non presentava manifestazioni cliniche da immunodeficienza, ben tollerando le cure antivirali che le venivano praticate. Secondo i giudici, insomma, «non vi era una riduzione della capacità lavorativa nella misura di legge, nonostante la quotidiana assunzione di farmaci», né tantomeno vi era traccia di «invalidità etica».

Non si è trovata d'accordo con questo indirizzo la Cassazione che ha accolto il ricorso di Patrizia A. che a suo favore ha sostenuto che il tribunale non aveva valutato la sua richiesta di invalidità etica originata dalla consapevolezza della grave sra di malattia che - a suo dire - aveva prodotto una grave depressione del tono dell'umore.

Annullando la sentenza impugnata con rinvio alla Corte d'appello di Bologna, i giudici di piazza Cavour hanno puntualizzato come la «tolleranza alle cure non è idonea ad escludere l'esistenza di effetti della grave affezione incidenti sulla capacità lavorativa».

I giudici di piazza Cavour, definendo la sentenza di merito «non sufficientemente motivata», hanno ritenuto «sommatoria la negazione della cosiddetta invalidità etica, ossia di quella patologia psichica che generalmente comporta la consapevolezza di essere affetto da malattia con prognosi letale, per la quale il Tribunale si limita ad escludere l'esistenza di traccia significativa».

## Le trapiantano il fegato si ammala di epatite B

ROMA Un altro trapianto, un altro fegato malato. Una donna di Catanzaro, A.M., di 59 anni, ha chiesto un indennizzo all'Azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino, dove il 30 agosto del 1998 le è stato trapiantato un fegato contagiato dal virus dell'epatite B. «La signora era stata informata del rischio di poter contrarre l'epatite B nel 1997, quando era stata operata, come ogni trapiantato». È la risposta che giunge dall'ospedale Molinette di Torino sul caso della signora di Catanzaro. A precisare quanto accaduto sono il direttore del Centro trapianti di Piemonte e Val d'Aosta, Sergio Emilio Curtoni, e il direttore del Centro trapianti di fegato e primario di chirurgia generale, Mauro Salizzoni, che 5 anni fa effettuò l'intervento. «Voglio sia chiaro che non ci sono stati errori - spiega il direttore generale Giovanni Monchiero - perché sono stati seguiti precisi protocolli che prevedono anche questo rischio». «La signora A.R. - specifica Curtoni - senza trapianto sarebbe già deceduta da poco meno di cinque anni. Un fegato è un organo "salvavita" - dice Curtoni - e la Commissione nazionale competente ha stabilito i criteri per selezionare pazienti a cui è ammesso trapiantare un fegato con possibilità d'infezione virale. Buttarne via uno significa che una persona morirà, perché in genere hanno aspettative di vita di due settimane, di un mese, mai superiori a un anno». Per l'epatite, interviene Salizzo-

ni, «si scelgono preferibilmente persone che abbiano già l'infezione oppure vaccinate. Ma non si escludono altri soggetti e gli interessati firmano uno specifico modulo».

I rischi si possono comprendere con i dati dei primi 804 donatori di fegato passati dall'ospedale, di cui 102 sono risultati positivi a infezioni da epatite B. Dei 102 trapianti eseguiti sono risultati 16 decessi. «Nessuno per epatite B - sottolinea Salizzoni - mentre gli otto pazienti che hanno contratto l'infezione sono ancora tutti vivi, grazie alle terapie farmacologiche. In sostanza, rinunciare ai 102 fegati positivi all'epatite avrebbe portato 86 morti in più». Salizzoni aggiunge poi che la scoperta della possibilità di trasmettere l'epatite con il trapianto di fegato era arrivata proprio dal Piemonte. «Fin oltre la metà degli anni Ottanta - afferma - si era creduto che un organo positivo all'epatite potesse immunizzare il trapiantato dall'infezione. Nessuno, inoltre, fino a qualche anno fa, si preoccupava di fare controlli specifici e tuttora la legge non lo prevede, ma da un anno è diventata routine, secondo una linea guida nazionale». Dalla loro parte, prosegue Curtoni, «i trapiantati e donatori hanno anche un'ottima legislazione in materia com'è quella italiana, tra le più protettive del mondo nell'accertamento del decesso e tra le più rigide nel prevedere effetti collaterali per il trapiantato».

## A un anno dal G8

Una riflessione sui fatti di Genova e sulla prospettiva dei movimenti

Saluto di  
Giuliano Gallanti

Presiede  
Mino Ronzitti

Introduzione  
Andrea Sassano

Intervengono  
Giuliano Carlini, Massimiliano Moretini,  
Daniele Piacenza

Partecipano:

Don Antonio Balletto, Cristiano Barattino,  
Angela Burlando, Antonio Bruno,  
Salvatore Ottavio Cosma, Rossella D'Acqui,  
Don Andrea Gallo, Giuliano Giuliani, Matteo Jade,  
Stefano Kovac, Alejandro Longhi,  
Deborah Lucchetti, Francesco Martone,  
Maur Passalacqua, Roberta Pinotti,  
Eduardo Sanguinetti, Laura Tartarini, Laura Testoni.

Conclude  
Giovanni Berlinguer

Genova, 11 luglio 2002 ore 15.30  
Palazzo S. Giorgio, via della Mercanzia, 1

